

CXLIX.

1ª TORNATA DI LUNEDÌ 7 LUGLIO 1890

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione del disegno di legge sul servizio telefonico — Il ministro delle poste e dei telegrafi continua il suo discorso — Parlano i deputati Salaris, Pascolato e Genala.*

La seduta comincia alle 10. 15 antimeridiane.

Zucconi, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antimeridiana precedente, che è approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge sul servizio telefonico.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge sul servizio telefonico.

L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi ha facoltà di parlare.

Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi. Nell'ultima seduta antimeridiana dimostrai la necessità del servizio governativo dei telefoni. Mi resta ora a discorrere delle tariffe e della parte, che direi finanziaria, del disegno di legge che si discute; e cercherò di essere breve più che mi sarà possibile su questi due punti.

Tanto nella relazione ministeriale, come in quella dell'onorevole Balestra si risponde già alle diverse obiezioni state fatte dagli onorevoli Colombo, Pascolato, Genala e Casana, circa le tariffe. Essi hanno sostenuto che le tariffe delle Società sarebbero state sempre minori delle tariffe governative; ed io alla mia volta dirò che ciò non è esatto. Anzi dimostrerò, coi documenti

alla mano, che dovunque è l'esercizio governativo, ivi le tariffe sono minori. Per esempio, nel Lussemburgo, ove l'esercizio è governativo la tariffa è di lire 80 per abbonato; nella Svizzera di 150; nella Germania di 187; nel Belgio, dove vi è il doppio sistema dell'esercizio privato e dell'esercizio governativo, la tariffa dell'esercizio governativo è di lire 170 e la tariffa dell'esercizio privato di 250.

In Francia la tariffa è di 400 lire, per Parigi, e poi scende nelle città minori fino a 200 lire, con un ribasso da 30 a 50 lire sulle tariffe delle Società.

Signori, questo che io dico è consegnato in una relazione ufficiale fatta alla Camera francese, che io ho qui a disposizione di tutti.

L'onorevole Colombo, nel suo discorso, parlò dell'America, e disse che vi sono tariffe enormi: ed io non ho che ad osservare che lì vige appunto il sistema dell'esercizio privato.

In Inghilterra, dove c'è l'esercizio privato le tariffe sono a 500 ed a 400 lire, in Austria a 330 ed in Spagna a 300.

Dunque in quegli Stati nei quali vige il sistema dell'esercizio governativo la tariffa per gli abbonati è minore di quella degli Stati in cui vige il sistema dell'esercizio privato.

Ora vediamo come presso di noi sarebbe organizzato il servizio sulle tariffe. Attualmente il

prodotto lordo delle Società è complessivamente di lire 1,800,000; e l'onorevole Colombo lo ammise; e siccome noi secondo il disegno di legge partiamo dal concetto di ridurre questo prodotto lordo a 1,500,000 lire così bisogna convenire che vi sarà nell'esecuzione almeno un sesto di diminuzione delle tariffe.

Aggiungerò altre prove. Noi abbiamo stabilito come massimo di tariffa 200 lire. Ma si dirà: Badate, vi sono delle Società private che non fanno pagare 200 ma 150 lire ed anche meno.

Mi permettano però l'onorevole Colombo e gli altri oppositori di far loro osservare che le Società hanno stabilito la prima e la seconda zona e si pagano due specie di abbonamento.

Nella prima zona l'abbonamento comincia da 200 lire e scende fino a 160 e 120, ma vi è poi la seconda zona che accresce la tariffa degli abbonati da un *maximum* di 300 fino ad un *minimum* di 200 lire. Noi invece abbiamo stabilito una sola zona di 3 chilometri di raggio col *maximum* di lire 200.

Essa è abbastanza vasta per includere tutto il movimento di una grande città. In conseguenza stabilita la tariffa del massimo a 200 lire in questo raggio di 3 chilometri essa è sempre minore di quella delle Società che non hanno una zona di tal raggio. Per esempio, Bologna ha il raggio approssimativo della prima zona di 1,300 metri, Firenze 2000 metri, Genova 2500, Milano 2 chilometri.

Ora, come vedete, in tutte queste città che ho citato voi avete due zone, e nella prima di esse il raggio è minore di quello della zona che viene stabilita nel disegno di legge. E perciò la tariffa che si stabilirà per la zona urbana sarà sempre inferiore a quella della Società.

Ed ora richiamo la vostra attenzione sopra un altro argomento.

Si è fatta al Governo l'accusa di voler spogliare le Società collo stabilire il riscatto a prezzo di stina; e si è ripotuta più volte la parola *spogliazione*. Ora io, senza rilevare la parola, giacchè ritengo ch'essa non rispecchi il pensiero di chi l'ha adoperata, debbo leggere dinanzi a voi i principali patti dei capitoli relativi alle concessioni delle reti telefoniche.

In codesti capitoli vi sono alcuni articoli che io leggerò.

L'articolo 23 dice così:

“ La presente convenzione non costituisce un privilegio a favore dei concessionari.

“ Il Governo mantiene la facoltà di stabilire ed esercitare esso stesso il servizio telefonico,

nel modo che stimerà più conveniente, e di accordare la stessa concessione ad altri, senza diritto a compenso di sorta, a favore del concessionario. ”

Poi c'è l'articolo 7 che dice:

“ La concessione è data a tutto rischio del concessionario; ed il Governo non sarà soggetto ad alcuna responsabilità, per la costruzione, manutenzione ed esercizio della rete concessa. ”

Gli articoli 21 e 22 sono più espliciti.

“ Articolo 21: La concessione sarà soggetta a tutte le modificazioni che venissero stabilite da legge, decreto o regolamento generale, e cesserà in qualunque tempo, in conseguenza di disposizione di legge. ”

“ Articolo 22: In nessun caso, lo Stato sarà obbligato a dare alcuna indennità, sia al concessionario, sia agli abbonati. ”

Ora, o signori, l'articolo del disegno di legge che riguarda l'acquisto del materiale è una disposizione anche più benevola che non è l'esecuzione semplice di questi capitoli. Dove è dunque la spogliazione? Dove c'è esecuzione di contratto non vi può essere danno risarcibile, nè ragione alcuna di doglianza.

È il caso di ripetere quel che diceva l'onorevole Marchiori, con molta acutezza: guai se, nei contratti a termine e senza obbligo, quando questi finiscono, dovessimo stabilire il principio di accordare una indennità! Maturato il termine di un contratto, i due contraenti restano fra loro liberi, nè vi può essere ragione d'indennità alcuna.

Il Governo per altro non è un privato, e deve essere equo.

Io sono il primo a riconoscere che, anche nell'esercizio di un diritto, lo Stato debba usare la massima equità; ma l'equità deve essere considerata tanto riguardo allo Stato, quanto riguardo alle Società.

Fino a ieri, quando era innanzi alla Camera il disegno di legge presentato dall'onorevole Saracco, nel quale, come sapete, era stabilito il sistema della concessione ai privati, mi ricordo che parecchi interessati nelle Società telefoniche sono venuti da me, dicendomi:

Fate discutere subito il progetto, poichè il materiale che abbiamo non corrisponde punto alle necessità del servizio, e trattandosi di concessioni provvisorie, noi non possiamo arrischiare capitali per migliorarlo.

Ed ora che è innanzi al Parlamento un disegno di legge il quale prescrive l'esercizio governativo, quei signori hanno mutato metro, e dicono: Noi abbiamo fatto grandi spese, e, riscat-

tandoci il materiale a prezzo di stima voi ci danneggiate!

Io riconosco che le Società hanno fatto del loro meglio per l'impianto di questo servizio; ma non bisogna esagerare. Questo materiale che, fino a ieri era insufficiente ed avariato non può d'un tratto esser divenuto ottimo e tale da corrispondere agli ultimi portati della scienza.

Ciò premesso, in che modo si procederà al riscatto. Il Ministero ha considerato i diversi modi con cui si potrebbe procedere; si è chiesto: possiamo noi riscattare tenendo per norma le spese di impianto?

Guardate la relazione dell'onorevole Balestra all'allegato C, e troverete per esempio che la Società cooperativa di Roma valuta la sua rete in lire 150,456 e porta la media di spesa per ogni abbonato a lire 331; la Società Lombarda in lire 569,707, e la media di spesa per abbonato lire 510; la Società Meridionale rete di Catania in lire 283,846, e la spesa per abbonato lire 1,419; la Società generale di Venezia in lire 287,883, e la spesa per abbonato lire 1,043.

Ora come vorreste voi fare il riscatto in base a questi prezzi così variabili e senza controllo?

Vorreste forse invece del valore delle reti dianzi accennato tenerne per base i redditi? Ma anche questi redditi sono senza controllo e variabilissimi; una variabilità che anche secondo quell'allegato comincia con poche centinaia di lire e finisce a molte migliaia!

Dunque non si può fare il riscatto nè secondo il prezzo di impianto delle reti nè secondo il reddito di esse. Che cosa ci resta allora? (*Commenti*). Fra il riscattare secondo le spese d'impianto, che noi non possiamo conoscere con precisione, ed il farlo secondo il valore venale del materiale (ciò che rappresenterebbe certamente un danno per le Società) io credo che vi sia un sistema intermedio, quello cioè del valore utile. E quando saremo all'articolo che concerne il modo del riscatto io credo che potremo intenderci, poiché sono il primo a riconoscere che il Governo in questa questione deve essere sommamente equo. E lo dichiaro appunto fin da ora tanto all'onorevole Colombo, quanto all'onorevole Genala.

Ma io intendo spiegarmi anche un poco di più circa spese fatte dalle Società.

Per esempio, a quanto ascende la spesa di impianto delle società?

L'onorevole Colombo lo fa ascendere ad otto milioni, l'onorevole Genala andò più in là, in una parte del suo discorso lo ha portato a dieci milioni, e poscia arrivò fino ad undici milioni.

Prendo i bilanci delle Società, delle Società grandi e note, perchè delle piccole non avendo io i bilanci, non posso conoscerne le condizioni. E poi delle piccole Società non mette il conto occuparsi, perchè esse possono non essere comprese fra quelle che dovrebbero essere riscattate.

Ora io trovo per esempio che il capitale della Società generale versato è di quattro milioni, della Meridionale 2,100,000, della Piemontese 800,000 lire, della Romana 1,600,000, della Lombarda 1,200,000, di quella dell'Italia centrale 1,500,000, della Ligure 600,000, che formano 11,850,000.

Ma siccome il capitale della Società generale è composto di azioni delle Società di cui ho parlato testè, bisogna sottrarre dalla detta somma quelle appartenenti a queste Società, così rimane il capitale di lire 7,150,000.

L'onorevole Balestra nel suo allegato, tenendo conto di altre notizie che egli direttamente ha avuto, porta questa somma a circa 8,000,000; in fondo quindi non ci sarebbe gran differenza tra i nostri del Ministero ed i suoi.

Ma, come vi ho detto, il valore d'impianto della Società, non rappresenta il valore attuale, perchè il materiale è molto avariato e deperito e le stesse Società lo hanno riconosciuto. Di più il Governo deve rinnovare molte reti, anche per la ragione che non si usano più quei fili che le Società avevano adottato; ora bisogna applicare fili di bronzo, e fili di ritorno. Ecco perchè il Governo non può dire a questa Società: Io prendo il vostro materiale a prezzo d'impianto.

L'onorevole Colombo vi disse: Ma badate, voi non solamente dovete riscattare il materiale delle Società, ma dovete anche migliorarlo, e per migliorarlo dovete spendere; ed egli calcolò che ci vorranno forse 15 milioni, anzi arrivò fino a 20, impressionando grandemente la Camera.

L'onorevole Colombo per sostenere questa sua tesi, l'avvalorò con l'esempio della Francia e vi disse, che è vero che in Francia si stabilirono 10 milioni per il riscatto dei telefoni; ma che con un altro decreto del presidente di quella repubblica si assegnarono altri cinque milioni per il riscatto.

Non ostante tutta la deferenza che io ho sempre avuta per l'onorevole Colombo, devo dirgli che questa volta egli ha preso un grande equivoco. La legge francese del 27 luglio 1889, trascritta nella relazione dell'onorevole Balestra, stabilisce 10 milioni per il riscatto; poi c'è il decreto citato dall'onorevole Colombo, che è del 14 settembre 1889, in cui è detto (l'ho qui e lo metto a sua disposizione) che 5 milioni si danno in an-

anticipazione sui 10 stabiliti dalla legge del luglio. Dunque non sono 15 milioni, ma 10, di cui 5 di anticipazione.

Ho voluto dire questo, affinchè le parole dell'onorevole Colombo non facciano impressione sulla Camera; e perchè son sicuro che, appena s'accorgerà di essere caduto in un equivoco, egli lo riconoscerà lealmente.

Ora vengo brevemente a parlare della spesa, che spetterà al Governo, che è il punto più grave della questione. L'onorevole Torrigiani ha detto che in questo articolo si riproduce il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci; ora io, che non ho mai creduto ai miracoli passati, non credo nemmeno ai futuri. L'onorevole Torrigiani si assicuri che qui non si tratta di miracoli, ma di calcoli basati sopra elementi positivi.

Quali sono le spese che il Governo deve fare? Due, acquisto del materiale delle linee sociali e miglioramento di esse.

Le linee intercomunali che il Governo si propone di fare, che sarebbero Roma-Napoli, Roma-Firenze, Roma-Milano, Roma-Genova, Genova-Torino, Milano-Torino, Milano-Genova, Milano-Venezia, Firenze-Livorno, Messina-Palermo, Messina-Catania, formano in tutto chilometri 3227; quindi, calcolando il costo a 450 lire per chilometro, si ha la somma di circa 1,350,000 lire.

Il valore delle linee sociali, secondo il capitale versato (ed io ripeto che non bisogna attenersi al capitale versato, perchè bisogna tener conto del deperimento) ascende a 7,150,000 lire; in tutto dunque sarebbero lire 8,500,000.

Vediamo questo conto sotto altra forma, e faccio in questo modo i calcoli.

L'ordinamento generale delle reti telefoniche, si calcola in media di lire 550 per ogni abbonato e calcolando 12,000 abbonati come sono attualmente si ha la spesa di lire 6,600,000.

Ora, se l'impianto fatto dalle Società fosse buono, come alcuni dicono, non ci sarebbe che da prendere quel materiale e adoperarlo per l'impianto nuovo; se invece il materiale non corrisponde alle condizioni dello sviluppo odierno della telefonia, ed allora la spesa per il miglioramento bisogna detrarla dalla spesa del riscatto.

Unendo quindi questi 6,600,000 a quel 1,350,000 per le linee intercomunali ottengo 7,950,000.

Dunque nel primo calcolo ho 8,500,000, nel secondo ho 7,950,000; e prendendo, come io ho detto la media, ho su per giù 8,000,000.

Ma, si dice: voi, che avete chiesto, basandovi

sui vostri calcoli 8,000,000, perchè ora li riducete a 3, come propone la Commissione?

Signori, se veramente così fosse, io sarei il primo a riconoscere di aver commesso un grande errore di aritmetica, perchè 8 è molto più di 3; ma voi non dovete che guardare l'articolo che dice che per sette anni l'esercizio dei telefoni sarà tenuto in gestione separata, e che tutto il reddito di questi sette anni sarà destinato al miglioramento e al riscatto della rete, per persuadervi che ai 3 milioni che anticipa il Tesoro, bisogna aggiungere il reddito di sette anni d'esercizio, ed io vi dimostrerò or ora che in questi sette anni di esercizio lo Stato comincia a percepire un milione di reddito nel primo anno d'esercizio, che andrà gradatamente aumentando fino all'ultimo anno.

Ecco la ragione per cui io ho accettato la formula proposta dalla Commissione, la quale dalla mia differisce in questo: io avevo domandato che la Cassa depositi e prestiti dovesse anticipare 8 milioni, e avrei pagato l'interesse; secondo la Commissione invece l'anticipazione sarà solamente di tre milioni e fatta dal Tesoro, senza interesse, e più si lasceranno disponibili i proventi di sette anni di esercizio del telefono, i quali costituiranno sempre una gestione separata: e dal reddito netto di questa, si trarrà tanto da poter far fronte gradatamente alle spese di riscatto e alle spese di miglioramento.

Io ho accettato questa proposta della Commissione anche per un'altra ragione; e propriamente per le obiezioni cui accennavano l'altro giorno l'onorevole Genala e l'onorevole Colombo. Badate, dicevano, che voi v'ingolfate adesso in questa spesa e un bel giorno verrete a dire al Parlamento che avete bisogno di molti milioni per migliorare o per rifare la rete telefonica.

Difatti nel progetto della Commissione che, in questa parte, ha migliorato quello da me presentato, questo pericolo non c'è più. La Commissione appunto ha detto: per sette anni è dato al Governo il diritto di prendersi il prodotto netto della gestione dei telefoni, e destinare questo prodotto al miglioramento e al riscatto della rete.

Il Governo è perciò facoltato a prendere soltanto il prodotto dei sette anni di esercizio e non di più. Anzi c'è non solamente una limitazione, una specializzazione della spesa che è una garanzia ed un progresso, per cui essa non ricade sull'universalità dei contribuenti, ma sopra coloro che vogliono servirsi del telefono; in altri termini quanto io riceverò dal servizio del telefono, tanto spenderò nel migliorarlo.

La proposta della Commissione è dunque una

garanzia pei contribuenti, perchè, con essa, il Governo non può eccedere quella somma che è stabilita dal bilancio della gestione.

Una sola cosa mi permetterei di proporre alla Commissione, sperando che anche la Camera l'accetti; cioè che il rimborso dei tre milioni, che deve farsi al Tesoro, invece di cominciare dal 1892-93, com'è proposto in quell'articolo di legge, cominci dal 1893-94 o dal 1894-95.

Ho detto poco fa che intendeva dimostrare alla Camera, come il prodotto netto telefonico avrebbe cominciato a versare nelle casse dello Stato un milione, prodotto che si sarebbe annualmente accresciuto, ed eccone la dimostrazione.

L'onorevole Colombo ammette, perchè l'ha trovato nei bilanci delle Società, e non può esser diversamente, che i telefoni in Italia danno un prodotto lordo di 1,800,000 lire.

E di fatti ho qui una statistica dalla quale si rileva che, il prodotto lordo è di 1,822,000 lire. Vediamo ora quale sia la spesa, per trovare il reddito netto.

Io calcolo la spesa a un terzo del prodotto, cioè dal trentatrè al trentaquattro per cento.

E così togliendo non già da lire 1,800,000, ma da lire 1,500,000 di prodotto lordo (perchè ho dichiarato di voler diminuire le tariffe di un sesto) la somma di 500,000 lire, cioè un terzo, come spesa di esercizio, si può calcolare di un milione il prodotto netto.

Come sono arrivato a questa conclusione? In due modi, onorevole Colombo. Prima di tutto guardando quanto costano i servizi analoghi telegrafici, calcolando le spese per il personale, l'amministrazione, i locali, ecc., servizi analoghi che costano un terzo. E lo stesso onorevole relatore Balestra, partendo da altri criteri è arrivato alla stessa conclusione, cioè che la spesa d'esercizio rappresenta un terzo del prodotto lordo. E questo calcolo si trova nell'allegato annesso alla relazione dell'onorevole Balestra ed è affermato nella relazione stessa, sebbene l'onorevole Genala, quando ne lesse il brano non l'abbia letto completamente.

Difatti l'onorevole relatore, dopo aver detto, a pagina undici, che trovava un po' ottimisti i miei calcoli, soggiunge queste altre parole, che non furono lette dall'onorevole Genala:

“ Peraltro dobbiamo notare come nel loro complesso, i calcoli del Ministero, corrispondono alle risultanze dei bilanci presentati dalle Società telefoniche. ”

Ora se i miei calcoli, fondati sull'analogia col servizio telegrafico, corrispondono alle risultanze dei bilanci presentati dalle Società telefoniche,

posso dire di aver calcolato giusto, e che la dimostrazione è giusta ed esatta. Ma l'onorevole Colombo, probabilmente non contentandosi di questa doppia dimostrazione che ho fatto, dice: badate che nelle altre nazioni la proporzione non è del trentatrè per cento; per esempio, in Francia si va al quarantaquattro per cento, e in Svizzera ancora più su.

Ed io alla mia volta debbo fargli due osservazioni generali. Fra il quarantaquattro e il trentatrè per cento, la differenza non è sensibilissima: e ciò valga quanto all'esempio della Francia. Quanto poi all'esempio della Svizzera dove le spese d'esercizio salgono al cinquanta e sessanta per cento del prodotto lordo, l'onorevole Colombo sa che la maggior parte dei prodotti è destinata sotto forma di spese di esercizio alla diminuzione delle tariffe, ed alle spese per accrescere la rete. Se io potessi fare altrettanto, onorevole Colombo, volentieri porterei la spesa non soltanto al cinquanta per cento ma anche al di là.

Non contento di ciò, l'onorevole Colombo, calcolando le spese d'esercizio che sostengono le diverse Società telefoniche, e quelle che sostengono gli Stati che hanno appunto il monopolio del servizio, conclude col dire che la spesa sale al sessanta e anche al settanta per cento.

Ora egli mi permetterà di non seguirlo su questo terreno, poichè non si possono confondere esercizi privati con esercizi di Stato.

E poi, potrebbe egli negarmi che in Italia la mano d'opera costa meno che in altre nazioni, come sono minori i salarii e gli stipendi?

Quindi risparmiando noi sugli stipendi e nella mano d'opera, è ragionevole calcolare meno per spesa d'esercizio: anche perchè le spese d'amministrazione saranno diminuite.

Tutti intendono, infatti, che, coll'attuale personale telegrafico che sarà destinato a sorvegliare anche le reti telefoniche, vi sarà un risparmio di spese d'amministrazione e di manutenzione, vi sarà risparmio di locali, di mobilio, e via via.

Eppoi non è egli vero che continuamente siamo anche in quanto al servizio dei telefoni in via di scoperte e progresso, per cui adesso è generalmente ammesso che i fili telefonici si possono mettere sui pali telegrafici?

E quindi ecco un'altra diminuzione di spesa, pur tacendo, per ora, dell'importante invenzione in via di esperimenti, che potrebbe permettere di servirsi dei fili telegrafici anche per il telefono.

Intanto è certo il fatto di collocare i fili telefonici sui pali telegrafici; e ultimamente è stata

fatta un'esperienza in proposito dalla nostra amministrazione che, ha impiantato fili telefonici sui pali telegrafici sopra una linea del ponte del Ticino, esperienza riescita perfettamente.

Dunque con tutte queste diminuzioni di spese, ripeto, non è inesatto affermare che la spesa di esercizio per il telefono non sarà superiore a un terzo del prodotto lordo.

E quando io ho sette esercizi col prodotto di un milione all'anno, (prodotto che andrà crescendo, perchè ho fede che in sette anni la rete sarà migliorata e quindi invece di un milione all'anno frutterà anche più) io sono nel vero pensando che si possa venire col reddito dei sette esercizi a pagare tanto il riscatto del materiale telefonico delle Società, quanto il materiale delle linee intercomunali ed il miglioramento del servizio.

E qui, o signori, metto fine al mio discorso, poichè il tempo vola e io non vorrò farlo perdere alla Camera, anche perchè vi è stata una lunga discussione per parecchie tornate.

Fra monopolio governativo e monopolio di Società, io preferisco quello dello Stato, perchè esso guarda agli interessi generali, mentre l'altro guarda gli interessi degli azionisti.

Pensate, signori, che se lasciamo correre le cose come sono, non sarà lontano il tempo in cui verrà un'altra volta dinanzi alla Camera la proposta di riscattare le linee telefoniche; ma allora non si potranno più riscattare al prezzo da questa legge previsto; e ricordatevi dell'esempio di cui vi parlai nella precedente seduta, dell'esempio cioè dell'Inghilterra che ha dovuto pagare duecento milioni per il riscatto di una sola rete telegrafica. Se noi lasciamo correre ancora, dovremo fare il riscatto a condizioni molto onerose per l'erario dello Stato.

Infine io dirò che se le nuove invenzioni sono all'ordine del giorno, queste nuove invenzioni sono attuate tanto dalle Società quanto dal Governo: Anzi ripeterò quello che disse il Cochery in Francia: cioè che quando si tratta di nuove invenzioni, il Governo fa di tutto per attuarle, più di quello che non facciano le Società.

Egli dice:

“ In Francia noi abbiamo l'esperienza. È già da sei anni che le reti dello Stato funzionano con tariffe inferiori a quelle delle Società dal 30 al 50 per cento, realizzando dei benefici importanti a favore dello Stato e delle stesse linee. Il numero degli abbonati si è sviluppato nelle proporzioni più rapide di quelle in cui si è sviluppato nell'esercizio delle Società. ”

E per quanto concerne poi le invenzioni aggiunge:

“ Lo Stato si è tenuto costantemente al corrente di tutti i progressi ed è andato avanti alle Società. ”

Detto questo non mi resta che pregare la Camera di passare alla discussione degli articoli, perchè sarà sugli articoli che potremo ancora intenderci circa alcuni emendamenti che io e la Commissione non siamo lontani dall'accettare, purchè resti integro il concetto della legge. (*Bravo! Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salaris.

Voci. La chiusura! la chiusura!

Presidente. È inutile chiedere la chiusura dal momento che ho dato facoltà di parlare all'onorevole Salaris, il quale del resto ha presentato un ordine del giorno.

Onorevole Salaris, parli, o io le ritirerò la facoltà di parlare.

Salaris. Non domanderò alla Camera, che pochi minuti di cortesia.

Quando questo disegno di legge venne dinanzi agli Uffici, io mi trovai nel contrasto fra le mie vecchie convinzioni e l'amicizia che mi lega da tempo all'onorevole ministro proponente. Io ricordavo che il Ministero della posta era surto anche per opera mia e per opera sua; io ricordavo che in quella Commissione la creazione di questo Ministero fu aspramente combattuta; ma di fronte alla convenienza di una bene intesa divisione del lavoro, e tenuto conto della pubblica dichiarazione dell'onorevole Baccarini il quale un giorno affermava avanti alla Camera di non poter rispondere nè della posta, nè dei telegrafi, per l'immensità dei servizi ai quali doveva provvedere il ministro dei lavori pubblici, la maggioranza inclinò a favore della proposta divisione.

Però, o signori, colleghi valentissimi si opponevano acchè il Ministero della posta sorgesse. Si diceva, che la sua creazione era poco meno che una sciocchezza; si diceva che si voleva por la sacrilega mano, a sconvolgere due amministrazioni le quali, in tutto lo Stato, eran quelle, e forse le sole, che avevano l'andamento il più regolare.

E questi signori, nostri colleghi rispettabilissimi, siedono oggi nel banco del Ministero; e, sotto il loro Ministero, fu creata quella sciocchezza, e fu posta la sacrilega mano su due amministrazioni dello Stato le quali avevano il più regolare andamento.

Ma *sapientum est mutare consilium*; si vedono le cose diversamente quando si è ministri, e quando si è deputati; ed oggi ecco creato il Ministero delle poste; ecco creata quella sciocchezza, ecco sconvolte quelle regolari amministrazioni, ministri quegli illustri oppositori. Ed io mi congratulo, che sia degnamente occupato dall'amico Lacava.

Ma, onorevole Lacava, io non avrei sognato, che la necessità della divisione del lavoro importasse il desiderio di nuovo cumulo di lavoro, e che voi anelaste di prendere sotto il vostro nuovo Ministero anche il servizio telefonico.

Tuttavia fra le convinzioni e l'amicizia io tenni. Quando una voce di un autorevole collega pel posto che occupa, venne a dirmi: voi avete votate le Convenzioni, siate dunque logico combattendo questo disegno di legge; voi non potete essere per l'esercizio di Stato.

Allora, io m'iscrissi, confidando soprattutto, che avrei avuto compagni i colleghi che siedono alla estrema sinistra.

Il ricordo della parte da me presa nella discussione delle Convenzioni ferroviarie non mi parve assai benevolo; ma pensando che l'onorevole Lacava le difese assai più di me, lasciai di buon grado che quella osservazione corresse ad altro indirizzo, tanto più che la logica non pativa oltraggio per opera mia; dappoichè il disegno per l'esercizio telefonico non mi contava fra i suoi propugnatori.

Ma quanto alle Convenzioni ferroviarie dirò: se oggi si dovessero votare quelle Convenzioni, non so se l'onorevole Lacava le voterebbe; per parte mia dichiaro che le voterei ugualmente. Nè mi spaventa quello che si lamenta oggi da molti; perchè non è difetto delle Convenzioni, ma della loro non retta applicazione.

Sì, o signori, perchè se l'arma ponete in mano a chi prima l'ha dispregiata, è certo che non saprà valersene; ma se quell'arma si fa impugnare dalla mano di chi l'aveva temprata, sarà formidabile, e credete che le Convenzioni, anche nell'applicazione, sarebbero state stupende, e non avremmo udito lamenti.

Dichiaro che ho votato quelle convenzioni, perchè era convinto del sistema, ed io ho la disgrazia di non saper cambiare le convinzioni come si cambiano le camicie: ma soprattutto il mio voto era in qualche maniera vincolato, come lo era da tutti gli uomini del partito della Sinistra.

Imperocchè io ricordo, o signori, che la Sinistra

riuscì ad afferrare il potere, per lo spavento della idea dell'esercizio ferroviario di Stato.

Perchè vinse? Perchè il gruppo, dirò così, dei deputati toscani, i quali certamente non ammettevano quell'accentramento, si ribellarono, e fecero causa comune con la Sinistra: e a questa maniera si ebbe la maggioranza che rovesciò il Ministero di Destra il 18 marzo 1876.

E voi, o signori, che parlate così facilmente delle Convenzioni, dovete anche ricordare che coloro che le votarono potevano, sì, emendarle; ma non avrebbero potuto onestamente indietreggiare nella questione del sistema, nel principio delle Convenzioni, ossia nella concessione dell'esercizio delle ferrovie alla industria privata, e ne dirò le ragioni.

Non appena salita la Sinistra al potere il ministro dei lavori pubblici di allora, che pure oggi siede nel Consiglio della Corona, propose una legge in cui era scritto che tra un anno il Governo dovesse presentare un disegno di legge per concedere le ferrovie dello Stato allo esercizio dell'industria privata. E questo articolo fu consentito da una grandissima maggioranza della Sinistra.

Ebbene, quando vennero le Convenzioni, si poteva discutere, se fossero bene o mal fatte; ma non si poteva discutere da coloro, che avevano votato quell'articolo, il principio, che aveva escluso espressamente l'esercizio ferroviario di Stato.

Ma lasciamo questo argomento e veniamo all'attuale disegno di legge.

Signori, obbedendo a quella logica rintontami all'orecchio, mi sono iscritto contro la legge; ma dopo la iscrizione avvenne un altro fatto. Udii gli onorevoli Colombo, Genala, Pascolato e Casana parlar contro la legge; ma udii pure, con religiosa attenzione, gli onorevoli Di San Giuliano, Marchiori ed il mio amico Lugli ed i molti altri che parlarono in favore del disegno di legge; udii lo stesso ministro, e provai un po' di esitazione.

Gli argomenti degli oppositori mi parvero giganti, forse perchè mi confermavano nelle mie convinzioni; le cose dette, a sostegno del progetto, mi si presentarono ingegnose, ravvolte in quelle solite frasi, le quali non hanno finito ancora di far rumore, e spesso trionfano, purchè trovino fortuna.

Udii, che la fisiocrazia era morta, e che gli Stati moderni dovevano seguire altre dottrine e compiere altre e grandi missioni.

Udii parlare di pubblici servigi, di sociali bi-

sogni, e che tutta questa roba doveva pesare sugli omeri dello Stato. Si doveva in una parola vivere per lo Stato, e forse sopra lo Stato, a spese dello Stato. E certo il vivere a spese dello Stato è cosa, che ha le sue lusinghe, se si riesce a vivere bene.

Allora, onorevole Genala, Pascolato, Colombo, Casana, avete fatto un buco nell'acqua, le vostre ragioni si appartengono agli Stati vecchi, e non agli Stati moderni, che voi non intendete abbastanza, e che io intendo meno di voi; perchè, invece di nuove invenzioni, vedo il vecchiume dipinto di fresco, ma con tinte assai grossolane.

Ma, alla fine, vinsi ogni esitazione; perchè, la fermezza nei principii e nelle convinzioni non è più di moda; ed ho detto a me stesso: a che giovano i principii, non è meglio non averne alcuno? L'uomo, che non ha principii è tutto, è sempre possibile per tutte le corporature come un corsetto di maglia; si attaglia, voglio dire, a tutte le corporature.

Vorrò dunque parlare in favore di questo disegno di legge?

Mi proverò.

Esaminandolo, domandai a me stesso, dopo la indigestione dei discorsi uditi, perchè non li ho davvero digeriti, qual'è il vero concetto di questo disegno? È la necessità di provvedere ad un pubblico servizio; è il tentativo di riacquistare all'erario nazionale qualche milione di lire?

Tutti voi, certo, con maggior intelletto del mio, avrete esaminato questo disegno di legge; ma anche voi vi sarete domandati quale sia lo scopo di esso.

Veramente che esso abbia lo scopo di rendere un pubblico servizio, non mi pare; perchè se non vado errato, e percorro le diverse regioni d'Italia, io credo, che, per tre quarti dei Comuni, si ignori la esistenza del telefono. Codesto bisogno non è generalmente sentito, per potersi addimandare bisogno sociale.

Il telefono abbonda nelle grandi città, dove certamente le esigenze del commercio, le esigenze degli affari anche burocratici, e governativi richiedono il vantaggio di questa nuova invenzione; ma tolte queste grandi città, trovo che, nelle altre e nei piccoli Comuni, il telefono o non esiste che presso il prefetto, e l'autorità di pubblica sicurezza; o non esiste affatto; forse perchè le esigenze non si sono fatte ancora palesi.

Ed allora ho detto: è chiaro che lo scopo del disegno di legge non può essere la necessità di un pubblico servizio reclamato dalla grande maggioranza dei cittadini; perchè la maggioranza è

lontanissima dal bisogno del telefono, del quale non si servirebbe, quando anche le se ne facesse regalo.

Pare, che il Governo, e il Parlamento vogliano dimenticare, che la maggioranza della popolazione italiana è agricola, e che sente ben altri bisogni, che quelli della posta, del telegrafo e del telefono. Come, nell'Italia nostra, può dirsi il telefono un bisogno sociale, se due terzi della italiana cittadinanza resta e resterà estranea al bisogno del telefono?

Ora non intendo, perchè il Governo voglia avocare a sè l'esercizio telefonico in nome di un bisogno sociale.

E qui vi dirò, che io fui meravigliato delle concessioni fatte per l'esercizio telefonico; dappoichè, non so darmi ragione del perchè si abbia bisogno dello Stato, per corrispondere mediante il telefono con un amico, o con diversi amici. Ma non voglio trattenermi in questa questione, e corro per la mia via.

Ma, si dice, quando il telefono sarà in potere dello Stato, sarà fornito a tutti i Comuni che lo richiederanno, e quindi questo bisogno generale si sentirà. Sta bene. Ma dunque avete lo scopo di creare questo bisogno; ma non è la necessità, che oggi può legittimare lo spoglio che vi proponete di fare alle Società esercenti il telefono.

E poi il vostro conto è completamente sbagliato, perchè concederete ai Comuni il telefono a condizione, che ne anticipino le spese; ed allora ho detto è inutile, perchè i Comuni non le anticiperanno.

Voi, onorevoli colleghi, dovete ricordare che tre quarti d'Italia era ugualmente priva del telegrafo. Occorse una legge obbligatoria per stabilirlo in ogni capoluogo di mandamento, altrimenti il telegrafo sarebbe stato, per molti e moltissimi anni ancora, una cosa sconosciuta negli stessi capiluoghi di mandamento. Se domanderete, poi, ad uno di questi capoluoghi di mandamento quanti telegrammi, al giorno, si facciano o si ricevano, voi avrete una statistica curiosissima, perchè, senza i governativi, credete, le dita di una mano sarebbero anche troppe per contarli. Dunque vi sta innanzi il fatto, che i capoluoghi di mandamento sono stati obbligati per legge ad avere il telegrafo; questo è privatamente soverchio, perchè non rimborsa le spese.

Ma il telegrafo è sempre ottima cosa per pubblici e per privati affari, ed io sono lontano dal censurare la legge che lo ha prescritto.

Ma, negli altri Comuni, vi è forse il telegrafo? No. Sostituirete voi il telefono? Tutto ciò prova,

che questo bisogno sociale non esiste e sarà un ostacolo abbastanza grave, quando le spese si vogliano sovraccaricare al Comune; il bisogno si sentirà meno.

Nei Comuni, credetelo, è più sentito il bisogno del danaro, in questi tempi, che quello del telefono e del telegrafo. Mi pare, proprio, che noi imitiamo quello stalliere, che dava al cavallo da mangiare quando aveva sete, e quando aveva fame gli dava da bere. Il cavallo deperiva perchè così bene provvedeva a lui lo stalliere. Così i Comuni vi domandano soccorsi e voi date loro il telefono, acciò possano comunicarsi vicendevolmente i patimenti e gli strazi della miseria. Invero, il telefono sarà un conforto! (*Interruzione dell'onorevole Fill-Astolfone*).

Dunque, o signori...

E quale conforto! L'onorevole Fill-Astolfone dice: ma lo domanderanno. Lo spera egli? Io gl'invio codesta speranza, ma il tempo dirà se avrà fondamento; e a lui auguro tanta vita da vedere realizzata la sua speranza, di vedere generalmente usato questo nuovo mezzo di comunicazione. Vorrei ingannarmi, ma le domande saranno pochine, e la maggioranza dei Comuni penserà prima di fare le spese per l'impianto del telefono, perchè questo bisogno non è sentito che nelle grandi città.

Questo appunto è, che io volevo dimostrare se fosse necessaria la dimostrazione a Voi, che più di me conoscete le condizioni delle nostre mediane città e dei nostri Comuni rurali.

Scopo dunque di questo disegno di legge, non può essere un pubblico servizio a soddisfare un sociale bisogno. Ed allora oh! perchè uccidere la industria telefonica privata, quando essa soddisfa pienamente il bisogno, che si sente nelle grandi città?

Ma l'onorevole Lugli disse, che il telefono non era industria. Oh! perchè industria lo ritenne il Governo istesso, e ne fece concessioni? Cesserà di essere industria in potere del Governo, per non dirsi un Governo industriale?

Ma sia industria, od altra cosa, il vero è, che non vi ha ragione, perchè sia tolto l'esercizio telefonico alle private Società; dappoichè non esiste un bisogno sociale, che richieda un pubblico servizio dallo Stato.

Ora esaminiamo, se prevalga nel disegno di legge uno scopo finanziario.

Io sarò disposto ad una transazione, se sarà dimostrato, che con questa legge in qualsiasi misura si faccia qualche cosa per le finanze dello Stato.

Ma non solo temo; sono anzi certo, che ogni dimostrazione verrà meno. Difatti neppure si tentò asserire, che da questo disegno di legge potesse scaturire per la nazione un finanziario vantaggio.

L'onorevole ministro nel progetto suo richiedeva 8 milioni per il riscatto degli apparecchi telefonici, ma la Commissione ne concede soli tre milioni.

L'onorevole Colombo in altra sua relazione contro codesto riscatto affermava, che 8 milioni non sarebbero stati sufficienti.

Chi avrà ragione? L'onorevole Colombo, il ministro, la Commissione? Non lo so; forse è più prossimo al vero l'onorevole Colombo, la cui affermazione può ritenersi senza sospetto di favore per il ministro. Se non che, il ministro piegò alla proposta della Commissione, e accetta i tre milioni; perchè senza interesse li avrà dal Tesoro dello Stato, mentre gli otto milioni li avrebbe presi dalla Cassa depositi e prestiti pagando un interesse.

Curioso ritrovato! Il Tesoro dà 3 milioni al ministro delle poste senza interesse; ma dunque il Tesoro nazionale perderà 150 mila lire, che tanto è l'interesse dei 3 milioni al 5 per cento, e lo Stato perderà i canoni di concessione dovuti dalle Società, perderà ancora tutte le altre tasse, che ora sono percepite, e che faranno un vuoto nel Tesoro nazionale; vuoto, che si riempirà dai contribuenti, e peggio ancora dai contribuenti, che mai faranno uso del telefono.

Ma quanto meno, dal servizio telefonico avocato a sè, potrà lo Stato sperare un finanziario compenso? Se i calcoli esposti dagli onorevoli Colombo e Genala sono esatti, questa speranza manca affatto. Che dunque finanziariamente vi guadagna lo Stato, avocando a sè l'esercizio telefonico? Niente; e il niente è poca cosa per lo Stato.

Noi abbiamo veduto dalle tabelle quali capitali furono impiegati per il telefono dalle diverse Società, e quali lucri abbiano elleno ottenuto. Appena il 2 1/2 per cento.

Davvero ai tempi che corrono, avrebbero potuto meglio impiegare il loro danaro, e forse non sarebbe nè nell'animo del ministro, nè in quello dei suoi dipendenti surto il pensiero dello strano riscatto del telefono.

L'errore delle concessioni ha portato seco il secondo errore del riscatto.

Ma allora non era un monopolio; perchè diverse Società ottennero la concessione, e si facevano concorrenza nella stessa città. Col riscatto però si

costituisce il monopolio; perchè lo Stato, che non perfeziona mai cosa alcuna, e che guasta tutto, non vuole la concorrenza, e severamente punisce chi solo si attenda di fargliela.

È preziosa la dichiarazione dell'onorevole Lacava; egli ha detto: la tendenza degli Stati moderni è di lasciar fare; ma quando dal fatto si palesa un bisogno sociale, allora è giusto, che intervenga l'azione dello Stato, cui solo si appartiene di provvedere alla soddisfazione di quel bisogno, la quale richiede dallo Stato un pubblico servizio.

La teoria a me pare strana; strana, e assai poco convenevole allo Stato, quando aspetta, che i privati cittadini precedano l'azione sua; quando attende, ch'altri faccia la prova prima, ch'egli si arischi all'opera; e non è certo dignitoso, dopo la opera, lo spoglio.

Ma lascio in disparte questa moderna dottrina, che porrebbe gli Stati moderni al disotto dei vecchi Governi, anzi dei Governi assoluti; che non permettevano ai cittadini alcuna iniziativa; perchè è peggio accordarla, premeditando, in caso di buona riuscita, sotto il pretesto di pubblici servizi e di bisogni sociali, lo spoglio.

È naturale, che ogni industria si proponga il soddisfacimento di qualche umano bisogno; ed è pur naturale, che l'industria prosperi, a misura che il bisogno si estende e si diffonde; perchè con la generalizzazione del bisogno la industria diventa remuneratrice; ed è allora che si perfeziona.

Riprendo il mio cammino. Questo disegno di legge non ha uno scopo finanziario certamente; perchè anzi è per sè stesso un errore finanziario.

E difatti, nè ministro, nè Commissione hanno potuto affermare, che nel riscatto del telefono lo Stato abbia a guadagnarvi; e di più il ministro dichiarò oggi che se vi sarà qualche utile, questo dovrà impiegarsi in miglioramento del servizio stesso.

Questo disegno di legge dunque non ha scopo finanziario, e se lo avesse, sarebbe sempre finanziariamente un errore.

Ma vi ha di più, è per sè stesso un errore politico; perchè, a farlo a posta, non si sarebbe potuto presentare in un momento meno opportuno.

Il Governo per il riscatto del telefono trovava 8 milioni a modicissimo tasso, e troverà i 3 milioni senza interesse. Ma quando le popolazioni delle Puglie sprofondate nella miseria domandarono soccorsi; quando le popolazioni della Sardegna sulle quali piombò la catastrofe bancaria per oltre 28 milioni; e poi un nubifragio, che distrusse nel Campidano di Cagliari ben 400

case, e poi altri uragani a compiere distruzioni sopra distruzioni, richiesero aiuti, lavoro per svincolarsi dalla stretta della fame, il Governo pose innanzi le condizioni delle finanze, rispondendo *non possumus*. Ed ora? Ora si trovano gli 8, i 3 milioni senza interesse, e si trovano per il riscatto del telefono, e non si trovavano allora per lenire insopportabili ambascie! Quelle popolazioni oggi diranno, oh! come si trovano i milioni per le comodità delle grandi città, e per i ricchi, ma non si trova un quattrino per coloro che hanno fame! È grave. Nelle Puglie, e in Sardegna, il cui territorio è già all'asta per la maggior parte, dopo dichiarato in fallimento anche il Credito fondiario, questo disegno di legge non farà la più lieta impressione. E non senza ragione; perchè a conti fatti, si ha torto dal Governo e dal Parlamento.

Ditemi infatti, non avremmo meglio provveduto al paese, se invece di votare questo disegno di legge per il riscatto del telefono, votassimo un altro disegno per 3 milioni destinati a rialzare in qualche maniera quelle desolate popolazioni? Non usciremmo dopo il nostro voto più soddisfatti assai, che approvando questo disegno di legge, per il quale l'onorevole Lacava ha bruciato l'ultima cartuccia senza riguardo alcuno?

Senza dubbio; noi avremmo indugiato, ma avremmo dato un soccorso ai miseri, avremmo fatto un'opera buona.

Che faremo con questo disegno di legge? Una offesa di più alla libertà con un nuovo monopolio, con un accentramento.

Qualcuno dei miei colleghi, e lo stesso ministro han detto, non potendo negarlo, monopolio per monopolio, meglio quello dello Stato; bottega per bottega, preferibile quella dello Stato.

No, onorevole ministro, anzitutto finora non havvi monopolio nell'esercizio del telefono; perchè le concessioni furono molteplici, e la concorrenza non è mancata. Siete voi che intendete creare il monopolio per lo Stato, e vietate la concorrenza.

Or, secondo me, il monopolio dello Stato può essere giustificato dalle condizioni finanziarie soltanto; come il giuoco del lotto.

Ma non è alla sua altezza uno Stato monopolizzatore, uno Stato mercante, industriale, giuocatore. E davvero lo Stato italiano ha troppi monopoli, troppe private. Carta bollata, sale, tabacchi, posta, telegrafi, ed altre innumerevoli concessioni. E voi, onorevole Lacava, siete disceso alla bottega! Credetelo, lo Stato bottegaio,

impressiona male. L'idea della bottega dello Stato non è sublime, e abbassa lo Stato stesso.

Ma, o signori, lo ripeto, questo disegno offende la libertà col monopolio e con l'accentramento. Qualcuno dei miei colleghi mi ha detto: voi confondete la libertà economica con la libertà politica.

A questo egregio collega risponderò, che forse nella sua mente è confuso, e non chiaro il concetto della libertà; perchè le strane distinzioni hanno sempre il difetto di generare la confusione. Io non faccio inutili distinzioni; per me la libertà è una sola, semplice, e per la sua semplicità, bellissima.

Il mio collega invece vuole moltiplicare la libertà; libertà politica, libertà commerciale, economica, amministrativa, e imita i cattolici, che di una Madonna ne fanno cinquanta, e le danno più o meno una diversa figura.

Conservate per voi queste distinzioni, io non saprei che farmene, e vi ringrazio di buon grado.

Il monopolio e l'accentramento per me offendono la libertà anche sotto l'aspetto politico, perchè la libertà non può tagliarsi a fette, e scindersi in più libertà.

E che cosa è la libertà? Non è forse la facoltà di far tutto ciò, che non nuoce altrui? Or quando mi si vieta di fare quello, che non nuocerebbe ad alcuno, ma gioverebbe a me, non è offesa la mia libertà? E non si fa proprio questo col monopolio?

Ma devo dirlo francamente; non sento il bisogno in questa Camera d'intrattenermi sopra quest'argomento, perchè ritengo, che tutti, meno il mio collega delle distinzioni, consentiranno in questa vecchia dottrina, che gli sforzi della moderna non hanno vinto.

Nè dirò agli amanti del monopolio di Stato, che non l'intendo abbastanza, quando eglino lamentano il difetto delle industrie in Italia, e quando si dolgono della mancanza d'iniziativa nei cittadini italiani. Essi dovrebbero riconoscere quanto meno, che sono questi gli effetti del nuovo monopolio di Stato. Quando lo Stato fa tutto, è naturale, che Comune e cittadini dormano, e attendano la manna dallo Stato.

Il monopolio di Stato colpisce di paralisi la privata intraprendenza. Ed è per questi moltiplicati monopoli di Stato, che un bello spirito chiamò il regno d'Italia il regno del monopolio, e delle privative.

Ma a che ripetere i danni che produrrà alla nazione questo disegno di legge, e il monopolio del telefono? Gli onorevoli Genala, Pascolato,

Colombo, Casana ne hanno fatto la più irrefragabile dimostrazione, e con maggiore autorità della mia; ma non so, se pur ad essi non toccherà dire: *vana fit effusio mei sermonis*; perchè la loro dottrina è vecchia, e saranno, anche in questa questione del monopolio del telefono, vinti. Dirò all'onorevole Pascolato, che a lui vinto auguro sempre il sorriso della speranza che nutre, e possa spuntar presto per il bene d'Italia il giorno della riscossa e della vittoria.

Che volete, egregi colleghi, il telefono è affine al telegrafo; e se questo è in potere dello Stato, si vuole nella stessa guisa anche quello.

Già si fa balenare una minaccia per le tramvie che sono affini alle ferrovie; ma che importa: lasciamo di nuotare contro corrente; rischieremo di essere travolti. Gli Stati moderni hanno più larghe missioni; e poi, fa così il Belgio, l'Olanda, la Germania, la Francia, e dovrà fare diversamente l'Italia?

A me parrebbe inconcludente quest'argomentazione; ma io devo rispettarla; perchè sconclusionato parrebbe ad altri il mio discorso.

Ma repressa l'attività individuale con i monopoli, atrofizzata la vita dei minori centri col giacobinismo, coll'accentramento, valeva la pena di rovesciare i Governi assoluti?

Non volevano essi la iniziativa di ogni cosa, non volevano essi provvedere a tutto?

Oh! che gli Stati moderni avrebbero fra le altre, la missione di far rivivere l'assolutismo?

Un bel giorno lo Stato italiano, come Stato moderno, potrebbe pensare ad abbattere tutte le Società per l'assicurazione della vita, e monopolizzare questo grosso affare, ch'è stupendo, anche non esclusa la concorrenza, e che sarebbe eccellente con la salsa del monopolio.

Torraca. Non sarebbe male! (*Si ride*).

Salaris. No, non sarebbe male, anzi ci sarebbe un poco di bene, per la semplice ragione, onorevole Torraca, che il Governo, che facesse questo atto, potrebbe bruciare la legge sulle pensioni.

Ci sarebbe questo di buono! Dai mali non vengono sempre dei mali; qualche volta potrebbe venirne anche un bene.

Ma non sarebbe certo un bene, che il Governo si ponesse a fare l'assicuratore, perchè oggi è mercante, è industriale, oggi è anche un giuocatore...

Voci. Oh! oh!

Salaris. Sì, non ha il giuoco del lotto?... e sarebbe anche assicuratore della vita dei cittadini; ciò sarebbe l'ideale di qualche nostro collega.

Ebbene, o signori, permettetemi un altro ricordo dei tempi passati; lo farò brevemente.

Sapete che cosa contribuì potentemente alla caduta del Ministero di Destra nel 1876? Per parte del ministro dell'interno d'allora, i provvedimenti straordinari di pubblica sicurezza; proposti in origine per la Sicilia e poi estesi per tutta Italia....

Balestra, relatore. E adesso per Roma!

Salaris. Per Roma, no, non saranno proposti al Parlamento.

... dall'altra parte l'esercizio ferroviario di Stato, e per ultimo anche il regolamento universitario. (Mi duole che non sia presente l'onorevole Bonghi).

In tutti questi provvedimenti la Camera intravede chiaramente un piano elettorale, e si spaventò, pensando all'esercizio ferroviario di Stato, che poneva 70,000 impiegati al comando del ministro dei lavori pubblici; al regolamento universitario, che estendeva il potere dei rettori magnifici fuori dell'orbita universitaria, e agli straordinari provvedimenti di sicurezza pubblica, che minacciava tutti, e i deputati di Sinistra più degli altri, e rovesciò quel Gabinetto dell'arditissimo piano elettorale.

Ho fatto questo ricordo, o signori, perchè non vedendo in questo disegno di legge lo scopo di un pubblico servizio, o di un bisogno sociale; nè uno scopo finanziario, ho dovuto studiare per ritrovarne uno.

Questo disegno di legge non potrebbe essere senza scopo; *nil fit sine ratione sufficienti*, ed io conosco l'amico Lacava per riconoscere, ch'egli non avrebbe gittato nella Camera, senza un fine, questo disegno di legge.

Il Ministero delle poste e dei telegrafi, o dovrà essere un Ministero eminentemente politico, o non valeva la pena di crearlo.

L'onorevole Lacava, lo intese più di tutti; perchè ha sempre coperto delle cariche politiche.

La Camera, e l'onorevole ministro soffrano, ch'io con franchezza e ardimento dica quello, che scorgo, e quello che penso.

Lo scopo di questo disegno di legge lo lucidamente lo intravedo, e sono tentato di essere orgoglioso affermando di non ingannarmi. *Absit in iuria verbo*, nel manifestare il mio pensiero, non intendo offendere alcuno.

Ora lo scopo di questo disegno di legge è elettorale; e la sollecitudine di affrettarne la discussione di fronte ad altri progetti di maggiore urgenza, ne potrebbe anche essere un indizio non fallace.

È una serie di leggi, che si fa votare alla Camera, e in tutte vi si trova la marca più o meno visibile.

Questo disegno, che discutiamo, la legge per la circoscrizione delle Preture, la legge delle Opere pie, e le modificazioni alla legge elettorale politica, valgono i provvedimenti, che ho citato, e che furono la causa della crisi del 1876. I provvedimenti sono diversi, ma lo scopo è identico.

Torraca. Allora cadrebbe il Ministero.

Salaris. Cadrebbe il Ministero? Ma vi ha Camera, onorevole Torraca? Non sono tutti tementi della rielezione? Le condizioni sono diverse, il vento non spira così propizio; e vorrei, che per il bene del paese la tempesta scoppiasse. Sia pure, ch'io ne rimanessi vittima; poco importa; ma la Camera non darebbe al paese di queste leggi.

Chiudo la parentesi aperta per la interruzione dell'onorevole Torraca, che ringrazio.

Ho detto, quale scopo intraveda in questo disegno di legge, e non lo dico per spirito di opposizione, lo affermo, perchè così penso, e così sento. L'onorevole Lacava, è uomo che di elezioni se ne intende, è uomo da reggere alla prova.

Dica egli, che per il riscatto del telefono non ingrosserà il personale da lui dipendente; ma nessuno è qui così ingenuo, e dirò, così cieco, da non vedere, che il personale sarà accresciuto, che saranno creati direttori locali, ispettori provinciali ed ispettori generali (ben inteso, acciò l'esercizio telefonico sia regolare e migliore).

Ma a un dato momento, altre istruzioni non impaccieranno il servizio pubblico; come certe istruzioni non pregiudicheranno l'amministrazione della giustizia. Lo scopo è chiaro, e la conoscenza degli uomini, acquistata qua dentro, me ne dà la certezza. Ma voi direte, e il vostro ordine del giorno? Lo spiegherò.

Nessuno più di me nemico dei monopoli e dell'accentramento, e ho sempre combattuto quelli e questo con tutte le mie forze; perchè monopolio e accentramento sono i nemici della libertà. Isolano, non voglio un centro dominante.. (*Oh!*) No, non intendo dire che non debba essere unita all'Italia, la Sardegna; ma dichiaro, che vorrei nelle sue cose l'isola indipendente, e che i suoi affari fossero risolti là, e non qua, ove non si intendono. Sì, a Roma fate le leggi; ma a noi Sardi, lasciate quella libertà, che pur ci costa dei sacrifici.

La natura degli isolani, e il loro carattere dovrebbero essere rispettati, e l'isola tenuta in quel

conto, che dev'essere tenuta per il supremo interesse della nazione.

Il mio ordine del giorno è giustificato dall'amicizia, che professo all'onorevole Lacava.

Siano a lui pur date queste armi elettorali, egli non le adopererà contro di me.

Nella prossima lotta elettorale egli non seconderà qualche nemico, e ricorderà l'antica nostra amicizia — e per me sarà indifferente l'uso del telegrafo e del telefono. (*Si ride*).

Considerato questo scopo, cosa è questo disegno di legge?

Io provai della meraviglia, udendo i propugnatori di esso parlare di novelle dottrine, e di novelle missioni degli Stati moderni, e taluni non si sono avveduti di una vera missione, che è quella di disarmarli per renderli impotenti. — È vero, che giuocano un giuoco pericoloso, ma è pur vero, che giuocano.

Così sono gli Stati moderni, che hanno preso in mano le complicate questioni così dette *sociali, operaie*; e hanno creduto abilmente di disarmare il partito, che di codeste questioni si faceva forte. Ma che hanno fatto gli Stati moderni? Quale la soluzione?

Sarà miglior giudice il tempo; intanto i radicali tacciono, e attendono, e molti in buona fede ne sono lieti; molti altri ridono dell'imbarazzo degli Stati moderni.

Noi, qua dentro, ci conosciamo tutti, e moderatamente la diffidenza è diventata la virtù di tutti. E dico *modernamente*; perchè anticamente la diffidenza era un vizio, talora necessario, ma sempre un vizio. Oggi diffidare è virtù; oggi, non so, se non sia dato alla menzogna il diritto di diventare verità.

Vorrò per ciò finire il mio discorso con un ricordo storico, lasciando a tutti la libertà d'intenderlo a suo modo.

Voce. Ah!

Salaris. Chi ha fatto: *ah!* Mi compiacchio della sua cortesia. (*Interruzioni*).

Finirò dunque con questo ricordo. Il signor de Saint Germain disse a Luigi XV: " Per poter aver stima degli uomini bisogna non essere stato nè confessore, nè direttore di polizia, nè ministro. " E Luigi XV soggiunse subito: " Nè re. " Ebbene, onorevoli signori, oggi la frase non potrebbe dirsi compiuta, neppure da quel monarca. La compirò io francamente, esprimendo quello che sento, aggiungendo " nè deputato. " (*Commenti*).

Voci. La chiusura!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Essendo appoggiata la metterò a partito.

Genala. Chiedo di parlare contro la chiusura.

Balestra, relatore. Chiedo di parlare.

Voci. E il relatore?

Presidente. Si è convenuto che si riserba di parlare sui fatti personali. Il relatore non ha diritto di parlare quando la discussione è chiusa; però può parlare sugli ordini del giorno.

Balestra, relatore. Interpellavo la Camera se riservava facoltà di parlare al relatore...

Voci. Ci sono i fatti personali.

Presidente. La Camera è padrona di chiudere o no la discussione. Ho già detto poi che i fatti personali erano riservati.

Genala. Chiedo di parlare contro la chiusura.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Genala. Io parlo contro la chiusura allo scopo non solo di riserbare i fatti personali, al che già ha provveduto il presidente, ma anche per pregare la Camera di lasciar parlare il relatore.

Presidente. Siccome la chiusura è stata appoggiata la devo mettere a partito. Coloro che sono di avviso di chiudere la discussione sono pregati di alzarsi.

(*Fatta prova e controprova la Camera dichiara di chiudere la discussione*).

L'onorevole relatore parlerà sugli ordini del giorno. Uno è stato già svolto, ed è quello dell'onorevole Salaris; ve ne è un altro dell'onorevole Barazzuoli, il quale però per poter essere svolto dovrà esser firmato da dieci deputati.

Intanto do facoltà di parlare all'onorevole Pascolato, per fatto personale. Onorevole Pascolato, accenni al suo fatto personale.

Pascolato. Il mio fatto personale è brevissimo. Di fatti personali avrei potuto raccogliere larga messe nel discorso dell'onorevole ministro Lacava, ma mi limito a quello che mi ha ferito di più.

L'onorevole ministro al quale evidentemente dà noia il risultato di quell'inchiesta sul servizio telefonico e sul modo di regolarlo, della quale si è parlato da me e da altri oratori, ha fatto a me specialmente l'accusa di non aver riferito esattamente e compiutamente i risultati di quella inchiesta. Sento di poter respingere con tutta sicurezza quest'accusa.

L'onorevole ministro trova che la Commissione che condusse quell'inchiesta (Commissione nomi-

nata come la Camera ricorda, dall'onorevole Genala) era una Commissione *ad usum Delphini*.

Io non saprei veramente rendermi conto del significato di questa frase applicata ad una Commissione. *Ad usum Delphini* erano detti una volta, quei libri dai quali si tagliavano per ragione di moralità alcune cose, ma a questa Commissione nominata dall'onorevole Genala, non so davvero che cosa sia stato tagliato. Ce lo spiegherà forse l'onorevole Genala, il quale certamente dovrà parlare su questo argomento.

Però se, chiamando la Commissione *ad usum Delphini* il ministro ha inteso dire che essa era preparata e predisposta a rispondere in una determinata maniera piuttosto che in un'altra, ai quesiti che il Governo le sottometeva, se in altri termini, Commissione *ad usum Delphini* equivale, nel linguaggio dell'onorevole ministro, a Commissione compiacente, in tal caso io gli risponderei con le parole che proferiva in quest'Aula l'onorevole Lacava, il 15 dicembre 1884, quando rimproverava all'onorevole Bertani di aver chiamato Commissione compiacente quella che aveva condotto l'inchiesta sull'esercizio ferroviario.

No, diceva l'onorevole Lacava, onorevole Bertani; non può chiamarsi, senza molta leggerezza, Commissione compiacente quella nella quale siedono uomini onorandi come i tali senatori ed i tali altri deputati.

Io direi, dunque, che non può chiamarsi, senza molta leggerezza, Commissione compiacente quella che era presieduta dal senatore Tabarrini, e di cui formavano parte i nostri colleghi Colombo e Borgatta, il direttore generale dei telegrafi, D'Amico, ed un altro alto funzionario dell'amministrazione telegrafica, il commendatore Salvadori, ecc. ecc.

Non può, dunque, quella, senza molta leggerezza, chiamarsi una Commissione compiacente, una Commissione *ad usum Delphini*. Se abbia poi, o non abbia quella Commissione fedelmente interpretato il mandato, ed eseguito il compito suo, è questione che più da vicino riguarda e l'onorevole Genala che la istituì ed il senatore Tabarrini, che la presiedette e che riferì intorno ai suoi lavori.

Ma quando si dice che quella Commissione, non aveva per compito di esaminare la questione speciale, che ora ci occupa, cioè quella dell'esercizio di Stato o dell'esercizio privato, e che in fatto non l'ha esaminata e intorno ad essa non ha risposto, io ho diritto di rispondere che non io sono stato inesatto nel riferire la

storia ed i responsi della inchiesta, ma bensì è inesatto certamente il ministro, il quale crede di poter negare tutte queste cose. E mi confortano a parlare così non gli atti della Commissione d'inchiesta, che il ministro tiene a disposizione e che io non ho mai veduto, perchè l'inchiesta non venne mai pubblicata; ma bensì la relazione presentata dall'onorevole Saracco, insieme col precedente disegno di legge, e quella stessa dell'onorevole Balestra intorno al disegno di legge, che stiamo esaminando.

L'onorevole Saracco esponeva infatti che la Commissione aveva esaminato le questioni tutte relative al servizio telefonico, e le aveva trattate e discusse molto lodevolmente e compiutamente. L'onorevole Balestra conferma e spiega con abbondanza di particolari che questa Commissione d'inchiesta rispose sulle singole questioni.

E in particolare ci informa che pel servizio governativo si erano pronunziati soltanto la Direzione compartimentale di Bari e i prefetti di Roma e di Siena. Può darsi che fosse meno esatto l'onorevole Balestra nel riferire che queste sole fra le persone o le autorità consultate risposero in favore dell'esercizio di Stato...

Balestra, relatore. Domando di parlare per fatto personale!

Pascolato. Sarà vero che abbiano risposto in questo senso, come raccontò l'onorevole ministro, anche tre Camere di commercio. Ma è pur vero che in questa relazione si legge che tutti i prefetti e tutte le Camere di commercio furono consultati.

Se adunque non si ebbero che due prefetti o tre Camere di commercio i quali espressero opinione favorevole all'esercizio di Stato, vuol dire che 67 prefetti e 66 Camere di commercio almeno si sono dichiarati favorevoli all'esercizio privato. Questo a me pare logico ed esatto; ma se non è esatto, se i fatti non sono avvenuti appunto così, pubblici l'onorevole ministro i risultati dell'inchiesta e metta la Camera in grado di apprezzarli.

Quando poi per difendere la tesi gradita ai fautori di questo disegno di legge, si sente il bisogno di presentare gli argomenti nostri come se fossero ispirati da altro che da convincimento sincero e maturo, o come se a questo convincimento nostro non fossero estranei gli interessi delle Società concessionarie (cosa che fu detta e qui dentro e fuori di qui) io posso ben deplorare che la causa cattiva costringa i suoi difensori a ricorrere a questi argomenti. Ma nessuno può pretendere

che noi ci abbassiamo al punto di raccogliere questi argomenti e di confutarli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Genala per fatto personale.

Genala. Lascio in disparte ogni questione di merito e tengo fermo alle dichiarazioni da me fatte nel mio discorso. Mi limito a rispondere soltanto ai puri e semplici fatti personali.

Voce. Forte! forte!

Genala. (*Scendendo più in basso*). Oggi non posso parlare a voce più alta.

L'onorevole ministro nella foga del suo discorso attribui a me la legge del 1881, che modificò la scala mobile e concesse alle ferrovie Meridionali nuove strade.

Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi. No, no, non ho inteso dir questo!

Genala. Ora io dichiaro che fui interamente estraneo a quella legge. L'onorevole ministro ha detto inoltre che, come presidente della Commissione che esaminò il disegno di legge per i telefoni, nella passata Legislatura, io non lo invitai ad intervenire alle adunanze della Commissione. E anche questo non è esatto: me ne appello alla sua memoria, onorevole Lacava, e si rammenterà che io le feci un verbale invito per combinare il giorno, e le presentai nel tempo stesso le modificazioni che la Commissione proponeva.

Ella volle da prima, come era naturale, esaminarle e poi m'inviò un telegramma che ho qui; nel quale diceva che all'indomani mi avrebbe data la risposta. Ed infatti la risposta venne e ci ponemmo d'accordo interamente fra Commissione e Governo, modificando un articolo proposto dalla Giunta, che concerneva il "gruppo dei Comuni." Il concetto della Commissione era più largo; quello del Governo era di limitare il gruppo dei Comuni a quelli immediatamente limitrofi al Comune principale. A me che pareva giusto questo concetto; lo difesi anche prima che il ministro lo proponesse; e la Commissione lo accettò. Allora l'onorevole ministro non ebbe più bisogno di venire in seno alla Commissione anzi desiderò egli stesso di non venire.

In seguito a ciò fu presentata la relazione, e con un altro telegramma che ho qui, l'onorevole Lacava mi avvertì che all'indomani avremmo fissato d'accordo il giorno nel quale dovevasi intraprendere la discussione alla Camera. E la legge fu di fatti, anche iscritta nell'ordine del giorno. Quale più esplicito assenso di questo si poteva desiderare?

L'onorevole ministro ha pure posto in dubbio l'altra mia affermazione che il 21 o 22 dicem-

bre egli dicesse a me che avrebbe ripresentato la legge modificata soltanto all'articolo che concerneva il riscatto, e l'acquisto facoltativo degli apparecchi alla cessazione delle Convezioni. Ma ciò che ho detto è un fatto; tanto è vero che io gli risposi che volentieri avrei prese in esame le sue proposte. Poi, mentre io era malato a Milano egli mutò d'avviso, e ai primi del febbraio propose il presente disegno di legge, opposto al precedente.

Dunque il mutamento di opinione dell'onorevole ministro è avvenuto non in otto mesi, ma in un mese e venti giorni, come io aveva detto, e benchè prima del dicembre il gran viaggio di Francia che aprì la mente al ministro, fosse già stato compiuto.

Io ho affermato che la ragione vera del cambiamento sta nell'istituzione del nuovo Ministero delle poste, che ha una gran tendenza ai monopoli, più pronunziata assai che non avesse l'antica Amministrazione telegrafica e postale. L'onorevole ministro lo ha contestato; e a proposito della circolare da me citata, ha detto che era stata scritta per prevenire le trasgressioni. E sta bene; quella è la forma fiscale che avete preso; ma voi chiamate trasgressione il porto degli avvisi per le adunanze e degli inviti che il sindaco fa fare da'suoi messi agli elettori nel Comune. Questa è una cosa che fin qui non era mai stata fatta e che conferma pienamente quello che ho detto.

E vengo ai pacchi postali. Qui l'onorevole ministro ha vagato parecchio; ma in ultimo è venuto, dopo un lungo discorso, a questa conclusione davvero nuova: che si sta trattando fra il Ministero e le Amministrazioni ferroviarie, perchè i pacchi sieno in avvenire trasportati dalle ferrovie, e poi recapitati a domicilio dalla posta.

Ma questo si è sempre fatto! Che si hanno a trasportare i pacchi a schiena di mulo? Dove ci sono le ferrovie sono esse che li trasportano.

Ma la mia obiezione è tutt'altra; non trattasi del trasporto dei pacchi postali, ma bensì della nuova, comoda, utilissima istituzione dei pacchi ferroviari.

Che la posta porti i pacchi postali sta bene; io non ho nulla a dire, è una cosa vecchia. Anzi ho proposto io stesso che si potesse elevare il loro peso anche a cinque chilogrammi; e nei rapporti internazionali per una legge del 1886 questa facoltà è già stata data al Governo. Ma non è di questo che ho parlato; ho detto invece e lo mantengo, che le Amministrazioni ferroviarie d'accordo col Ministero dei lavori pubblici e col parere favorevolissimo del Consiglio delle tariffe,

avevano stabilito di fare il servizio dei piccoli pacchi ferroviari, che doveano essere di cinque, dieci e quindici chili, a prezzi diversi secondo il peso loro e le zone di percorrenza che erano non so se due o tre, ma a ogni modo a prezzi più bassi degli attuali. Mi pare che fino a 500 chilometri un pacco di cinque chilogrammi costasse 40 centesimi, oltre i 500 chilometri fino a 1000 centesimi 60, ed oltre i 1000 una lira, portato, ben inteso, a domicilio e rendendo semplici e spicciative le forme della spedizione e del ricevimento.

Ebbene il nuovo Ministero delle poste ha veduto in questa istituzione dei pacchi ferroviari una concorrenza; ed ha impedito che questo servizio si istituisse, mentre sarebbe di evidente e grandissima utilità, specialmente spingendolo fino ai 15 chilogrammi da portarsi in ogni punto d'Italia con due o al più tre zone, com'erasi dapprima proposto.

Che gli ostacoli sieno venuti dal nuovo Ministero delle poste è cosa innegabile; perchè ufficiale, e stampata negli atti del Consiglio delle tariffe.

Certo è che codesti pacchi ferroviari, istituiti per la Sicilia con un decreto che risale fino al 1886, non hanno mai potuto aver corso, e siamo al 1890! Questo mostra anche quale sia l'energia del ministro dei lavori pubblici!

Il desiderio di monopolio e conseguente timore di concorrenza ha fatto sì che con la legge ultimamente presentata dall'onorevole ministro, invece di riprendere in esame il progetto del ribasso delle lettere, con la istituzione del biglietto postale a 15 centesimi, cosa di universale utilità, il Ministero ha proposto e ottenuto di ribassare il prezzo dei pacchi postali; il quale, col porto a domicilio, era 75 centesimi e fu ridotto a 60 senza contare i maggiori ribassi per le piccole distanze. Così probabilmente lo Stato perderà nell'esercizio dei pacchi postali una parte degli introiti che fin qui aveva, ma avrà in compenso la gloria di essere riuscito a impedire, a danno del paese e del pubblico servizio, che le strade ferrate intraprendano il servizio dei pacchi con migliore metodo e più miti tariffe.

Ora questo spirito di monopolio che domina l'Amministrazione, non mi pare che meriti di essere approvato. E quindi dico al ministro delle poste e telegrafi: si sollevi più alto, se può; pensi all'insieme del servizio pubblico, all'utilità vera comprensiva dello Stato, non a gonfiare artificialmente l'entrate delle poste a danno di altri pubblici servizi più utili e più importanti di quello che egli amministra.

Non è certo un male il ribasso dei pacchi postali, ma credo errore di averlo preferito al ribasso della tassa delle lettere. Lo spirito di monopolio ha fatto perdere di vista il primo e grande ufficio democratico, morale e civilizzatore che è la corrispondenza epistolare.

E nemmeno l'erario può essere pago, perchè con l'istituzione dei pacchi ferroviari gli introiti suoi non sarebbero scemati, ma anzi cresciuti per la partecipazione che esso ha ai prodotti lordi delle strade ferrate.

L'onorevole ministro ha osservato, quantunque con frase incerta, che mentre io ho combattuto il concetto suo che i Comuni abbiano ad anticipare le spese degli impianti telefonici, una mia legge sull'estensione del telegrafo ai capoluoghi di mandamento, impone ai Comuni e alle Provincie un contributo! Certamente. Questa del contributo è una norma antica stabilita dalla legge sui telegrafi, e continuata anche con la legge presentata da me, che dovetti tener conto delle condizioni delle finanze dello Stato; ma nel tempo stesso io attenuai il contributo sia per l'impianto che per il concorso nelle spese dell'esercizio. Senzachè, l'impianto del telegrafo ha ben altra importanza che quella del telefono! Il telegrafo, è una garanzia, ormai necessaria al buon andamento dello Stato, un mezzo indispensabile per la sicurezza pubblica, per l'amministrazione della giustizia per le pronte notizie dei risultati elettorali, e per molte altre cose di interesse generale economico e politico. Si può dire altrettanto del telefono? No, davvero! E poi un'osservazione che taglia la testa al toro. Per il telegrafo i Comuni sono dalle leggi organiche astretti già a pagare, mentre per il telefono i Comuni e le Provincie, fin qui non hanno mai pagato nulla. Con questa legge voi imponete loro un onere nuovo come già non ne avessero anche troppi!

Ecco in che consiste l'utile e benefica innovazione! Le spese che oggi incombono tutte ai concessionari, d'ora innanzi incomberanno ai Comuni!

Vengo alla Commissione d'inchiesta sul servizio telefonico; la quale fu aspramente attaccata — cosa nuova negli annali parlamentari — dall'onorevole ministro. Già l'onorevole Pascolato ha detto a questo proposito giuste ed efficaci parole che mi dispensano da una lunga replica. Non posso però lasciar passare senza protesta un'accusa inconsiderata lanciata dall'onorevole ministro contro di me, contro la Commissione d'inchiesta sul servizio telefonico e contro il mio successore l'onorevole Saracco, durante il cui ministero l'inchiesta fu fatta e furono presentati la relazione

e gli atti e poi venne formulato il primo disegno di legge.

L'onorevole Lacava vorrebbe dare a credere che io abbia istituita quella Commissione con un mandato *ad usum Delphini*, e l'abbia composta di persone a me *compiacenti*. Ora niente è meno esatto di questo. La Commissione ebbe un mandato larghissimo; quello di studiare i fatti e di fare le proposte che credeva migliori intorno alla costruzione, all'esercizio e alla concessione delle reti telefoniche. Essa poteva studiare, discutere in lungo e in largo l'esercizio governativo e il privato come meglio le piaceva. Questo mandato è molto più ampio di quello assegnato dal Parlamento alla Commissione d'inchiesta sulle strade ferrate, con la legge del 1878, che era " di indagare tutti i fatti e fare le proposte per il migliore ordinamento delle strade ferrate *da affidarsi all'industria privata.* "

Stia attento, onorevole ministro, Lei che fece parte di quella Commissione!

Secondo l'interpretazione che per comodo di polemica ha oggi adottata l'onorevole ministro, quella Commissione non avrebbe dovuto occuparsi dell'esercizio di Stato delle ferrovie. Invece fece tutto l'opposto.

Appena adunati i commissari si posero il quesito se il mandato ricevuto permetteva loro di indagare e discutere anche le ragioni e i fatti che stavano a favore dell'esercizio governativo e di concludere in favore di questo. Tutti risposero affermativamente. La Commissione doveva essere istruita interamente sopra tutti i punti della questione, ed io che, come segretario, dovetti essere il lavoratore forzato di quella Commissione, che lavorò per tre anni, benchè avessi opinioni molto decise in favore dell'esercizio privato, feci ogni sforzo per raccogliere e nell'inchiesta verbale e in quella scritta, tanto all'interno quanto all'estero, tutte le ragioni in favore dell'esercizio governativo. E quanto all'estero non mi appagai dei libri o dei documenti ufficiali, ma pregai anche l'onorevole Maggiorino Ferraris — che allora non era deputato e dimorava, per ragioni di studio, a Berlino e a Londra — di raccogliere quanti più fatti e ragioni potesse a sostegno dell'esercizio di Stato, al quale egli dava la preferenza.

I sette volumi della Commissione d'inchiesta coi riassunti e la relazione riepilogano con riconosciuta imparzialità tutte queste ragioni.

Ora il mandato da me dato alla Commissione d'inchiesta sui telefoni fu molto più largo di quello assegnato dalla Camera alla Commissione d'inchiesta sulle strade ferrate; e non mi passò

mai per la mente di escludere l'esame della questione dell'esercizio governativo. Avevo ben altro in capo, quando ero ai lavori pubblici! Se avessi voluto schiacciare la questione, che allora del resto non era nemmeno sorta, avrei presentato senz'altro una legge, prescindendo da ogni inchiesta.

La Commissione, dice il ministro, fu composta di persone *compiacenti*. Mi perdoni, ma queste non sono parole degne di un ministro. La Commissione da me nominata era composta tutta di persone meritevoli della più alta stima e delle quali non indagai per nulla le opinioni. Ne facevano parte: come presidente il senatore Tabarrini, uno degli uomini più rispettabili del Parlamento, vice-presidente del Senato, presidente della sezione dei lavori pubblici al Consiglio di Stato, uomo temperato e indipendente quanto altri mai; l'onorevole Colombo, che non conoscevo punto e che vidi per la prima volta dopo che fu eletto deputato: il che dimostra l'imparzialità e la bontà della scelta; l'onorevole Borgatta, nostro collega; il professor Paccinotti; il commendator D'Amico; il commendatore Salvadori, direttore generale dei telegrafi, e il signor Vanzetti. Possa il ministro Lacava nominar sempre Commissioni così degne di stima!

La Commissione, fra i primi suoi atti, diramò un questionario che lasciava libera ogni risposta ed opinione sull'esercizio governativo dei telefoni; e nessuna prova può essere più evidente di questa, che di risposte e conclusioni in favore dell'esercizio diretto dello Stato ce ne furono, specialmente di qualche Camera di commercio e di qualche prefettura.

L'inchiesta fu per la massima parte compiuta al tempo dell'onorevole Saracco, non al tempo mio; ma so, per le dichiarazioni veridiche dello stesso onorevole presidente Tabarrini, che la Commissione tenne di ogni risposta avuta la massima considerazione.

Parlo qui perchè mi preme di rivendicare contro l'onorevole ministro il merito di queste egregie persone, le quali hanno gratuitamente prestato l'opera loro imparziale e illuminata a favore dello Stato.

Gli atti della Commissione d'inchiesta non sono pubblicati e io gl'ignoro; ma alla precedente Commissione parlamentare incaricata di esaminare il precedente disegno di legge, fu comunicata una lettera che il presidente onorevole Tabarrini aveva indirizzata al ministro Saracco. Quella lettera che può tener luogo di una succinta relazione, dice che dopo aver raccolto un gran numero di fatti, osservazioni e risposte, così all'estero come all'in-

terno, essendosi specialmente interrogati con apposite circolari i prefetti, i Municipi, le Camere di commercio, le Direzioni compartimentali dei telegrafi, e tutti insomma i funzionari, gli interessati e i concessionari, la Commissione ha discusso e votato certe massime che inviava al ministro insieme "al resoconto delle sue deliberazioni, a tutti gli atti dell'inchiesta, ad un sunto dei medesimi, e ai processi verbali delle sedute che danno ampia ragione dei concetti che hanno guidata la Commissione.

"Ha ritenuto che l'esercizio urbano della telefonia dovesse essere delegato, come attualmente a concessionari, come quello che è costituito da un insieme di particolarità, di cure e di rapporti poco confacenti all'organismo di un'amministrazione dello Stato.

"Invece ha creduto che al servizio intercomunale dovessero, nella pluralità dei casi, compartecipare lo Stato ed i concessionari del servizio urbano; ed ha lasciato sussistere la facoltà pei privati di stabilire comunicazioni nel loro esclusivo interesse. „

Ora, come può l'onorevole ministro Lacava avventare l'affermazione che questa Commissione trascurò, anzi sottrasse quella parte degli atti che erano favorevoli all'esercizio di Stato?

Il nome dei commissari, il nome del ministro cui s'indirizzava la relazione, e tutti gli atti e i verbali che sono in mano del ministro dicono il contrario.

Io non sono avversario del Ministero e nemmeno dell'onorevole Lacava; epperò mi dispiace moltissimo che egli abbia pronunziato così gravi parole, affermando fatti che non sono veri e gettando anche un'offesa sopra persone le quali sono al disopra di qualsivoglia sospetto e meritano le lodi del Governo.

Presidente. Veda di limitarsi al fatto personale onorevole Genala.

Genala. E qual fatto può essere più personale? L'onorevole Lacava avventa inconsideratamente contro di me la incolpazione di aver nominato una Commissione con un mandato *ad usum Delphini*, composta di uomini compiacenti, scelti *ad usum Delphini*, i quali, alla loro volta, sopprimono, sottraggono dagli atti dell'inchiesta tutto ciò che è favorevole all'esercizio diretto di Stato? Mi pare che questo sia un fatto personale multiplo e gravissimo; ed io avrei mancato al mio dovere di ex ministro e di uomo, se franco non avessi risposto.

E siccome il ministro diceva a questo proposito che prima di affermare fatti, e avventare giudizi bisogna pensarci, io invito l'onorevole

Lacava a pensarci meglio un'altra volta, prima di lasciarsi sfuggire giudizi come quelli che ha pronunziato, massime dal banco dove siede. (*Interruzione dell'onorevole Ferracciù*).

Il sole illumina, dice l'onorevole Ferracciù. Ma l'astro fulgido dell'onorevole ministro delle poste e telegrafi, il quale parlando esaltava se stesso con una eloquenza nutricata forse dai biglietti che gli reca una rapida posta improvvisata qui dentro, si è lasciato uscire di bocca un'altra frase a cui debbo una risposta. Egli ha detto: *oh, quel gioiello delle Convenzioni ferroviarie!* E parve a tutti ironica questa frase; ma più che ironica a me parve, perchè è un sasso lanciato in alto da una mano inesperta che ricade dritto dritto in capo a chi l'ha scagliato. E in vero; come poteva egli pronunziarla?

Nella memorabile lotta del 1876 l'onorevole Lacava, antico e fedele seguace della Sinistra, ha combattuto con me contro la Destra in favore dell'esercizio privato delle strade ferrate. E non basta! Egli ebbe poi una parte molto viva nel preparare le Convenzioni ferroviarie. Nel 1878 fu dalla Camera nominato membro della Commissione d'inchiesta delle strade ferrate; ne seguì i lavori assiduamente; fu uno di quei membri che più efficacemente contribuì a portare la Commissione a quella unanimità nelle sue conclusioni che formò poi la base dei successivi disegni di legge; e approvò la forma di soluzione che venne presentata dalla Commissione al Ministero e dal ministro Baccarini alla Camera.

E non basta ancora! Quando il Governo di cui io facevo parte, presentò le Convenzioni ferroviarie, stipulate in base a quel progetto di massima, che era stato consigliato dalla Commissione e approvato dall'onorevole Baccarini, l'onorevole Lacava le difese; e le difese efficacemente con un discorso che durò due giorni alla Camera; le difese in 14 votazioni nominali votando sempre per il Governo; e infine concorse col voto finale per farle diventare legge dello Stato.

Non so comprendere quindi come l'onorevole Lacava abbia potuto lasciarsi sfuggire quella frase bizzosa o inconsiderata!

Comunque sia, l'aver detto quella parola è stato un grave errore che un ministro non dovrebbe mai commettere e del quale spero che egli non tarderà a ricredersi.

Ma se fosse un cambiamento d'opinione peggio che mai! Alla Camera non possono fare buon effetto queste mutazioni improvvise d'antiche opinioni, non da altro probabilmente motivate che

da un modo aspro e iracondo di parlare. Chi s'adira ha torto.

Quanto a me affermo oggi con più sicurezza di prima, che il nuovo ordinamento ferroviario, creato attraverso enormi difficoltà d'ogni maniera, ha incontestabili pregi e vantaggi, tra cui quello di porre un freno alle indebite ingerenze e di contenere lo Stato nei giusti limiti delle sue funzioni; ha ribassato le tariffe, giovato alla finanza dello Stato dandogli redditi netti maggiori di prima e sottraendoli a ogni incertezza, mentre i fatti d'altro canto dimostrano ristretto in giusto limite l'utile degli esercenti. Aggiungo che è migliorato alquanto il servizio... (*Movimenti di dissenso alla estrema Sinistra*).

Una voce. Questo poi...!

Luporini. È vero!

Genala. ...sì, anche il servizio, in generale; però non tanto quanto si sarebbe ottenuto con un Ministero che avesse spiegato un'azione più illuminata, più pronta, più savia e, a volte, più ferma nell'esecuzione del nuovo ordinamento delle strade ferrate.

Non è questo il luogo, nè il tempo per diffondersi sull'importante argomento; ma poichè l'onorevole Lacava disse che le Convenzioni non sono sempre bene eseguite, io ripeterò qui la interruzione che gli feci: favorisca dirlo al suo collega dei lavori pubblici che eseguisce male quella legge; io mi rivolsi più volte, a lui, ma sciaguratamente invano. Mi auguro che la sua parola sia più efficace della mia.

L'onorevole Lacava può quindi far suo il giudizio che l'onorevole Marchiori espresse nel discorso pronunziato ieri l'altro in favore di questa legge, dicendo: che i pregi superano molto i difetti, sì che il Governo che propose le Convenzioni ferroviarie rese un vero servizio al paese.

Ma oltre i vantaggi generali le Convenzioni hanno portato utili speciali alle Province meridionali, e specialmente a quella Provincia a cui appartiene l'onorevole Lacava. Non so se le ferrovie del Mezzogiorno, le Ofantine in ispecie, si sarebbero fatte senza la legge del 1885, che determinò più equamente i contributi degli enti interessati, che creò le Società che hanno studiate quelle linee e preparò la legge Saracco, con cui si sono potute dare in concessione alle Società, ponendo il bilancio dello Stato al sicuro da più gravi oneri, da incertezze e da quelle solite maggiori spese che spesso lo sconvolgono. Ed io ne godo per quella Provincia, la quale ha tanti bisogni ed è pur troppo economicamente povera, e per

giunta travagliata da disastri finanziari, come sono i fallimenti colà avvenuti in questi ultimi tempi.

Finisco con un augurio all'onorevole Lacava. Egli dovrà presentare fra qualche mese le Convenzioni marittime. Ebbene, auguro a lui che quelle possano essere riconosciute così provvide per il paese, così utili allo Stato, così oneste e pure, come le Convenzioni ferroviarie da me proposte e che hanno ottenuto l'alta approvazione del Parlamento nazionale.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi. Poichè l'ora è tarda, mi limiterò a rispondere solamente a due fatti personali che dirò più salienti.

Tralascio tante altre questioni che l'onorevole Genala ha trattate, poichè per rispondervi dovrei, come egli ha fatto, rifare un discorso e ci vorrebbe troppo tempo.

Io mantengo quello che nell'ultima seduta dissi, e mi riferisco soltanto a due fatti personali, che riguardano la Commissione d'inchiesta, ed il mio voto dato alla legge sulle Convenzioni.

E nel rispondere all'onorevole Genala intendo rispondere pure all'onorevole Pascolato intorno all'inchiesta fatta sui telefoni, inchiesta che definii *ad usum Delphini*, parole che io confermo.

E con ciò, come affermai nell'altra tornata, non intendo di offendere nessuno degli egregi componenti di quella Commissione, poichè io per il primo in quella tornata ho dimostrato tutta la deferenza possibile, per persone così distinte e competenti.

Ma che potete voi pretendere da una Commissione d'inchiesta quando date ad essa un mandato limitato e speciale?

Mi permetta l'onorevole Genala di dirgli una cosa la quale voglio augurarmi non gli dispiacerà. Si tratta di fatti pubblici, poichè io qui non vengo ad improvvisare, dico le cose come sono. Gli atti della Commissione d'inchiesta sono presso il Ministero, ed io li deposito se volete anche presso la Presidenza, affinchè ognuno li possa esaminare.

L'onorevole Genala aveva nel concetto suo, nell'animo suo, di mantenere l'esercizio privato. (*Mormorio*). Gli citerò due fatti, che non potrà non riconoscere.

Nella Direzione generale dei telegrafi fu compilato il decreto che doveva servire per istituire la Commissione d'inchiesta, e la prima edizione di questo decreto, nei suoi considerando, dice che si dovevano determinare le principali quistioni inerenti al servizio telefonico, cioè: "l'esercizio

diretto del Governo in quali casi ed in quali limiti; le concessioni d'esercizio ai privati in quali limiti e con quali diritti e doveri; la molteplicità o l'unicità di tali concessioni, le servitù per lo stabilimento delle linee telefoniche, le precauzioni e le garanzie a tutela del servizio telegrafico. »

Questo era il mandato categorico che doveva darsi alla Commissione; e così le due prime parti erano destinate a sapere se l'esercizio dovesse essere fatto dal Governo oppure dai privati. Ebbene questo decreto non piacque all'onorevole Genala, e ne sostituì un altro, quello che io lessi nella tornata ultima, nel quale non si dice che la Commissione debba occuparsi di vedere se il servizio telefonico debba essere esercitato dallo Stato o dai privati. Dice *sic et simpliciter* « di proporre al Governo quei provvedimenti d'ordine legislativo ed amministrativo che stimeranno migliori per regolare stabilmente la concessione, la costruzione e l'esistenza dei telefoni. » Sicchè il mandato prescritto alla Commissione fu limitato, e ciò risulta da queste parole non solo, ma da tutti gli atti che ho qui davanti. Non scendo ad altri particolari. Il primo fatto dunque è che il primo decreto all'onorevole Genala non piacque, ed invece vi sostituì quello che ho detto. Il secondo è ancora più grave. Oltre alle parole che ho letto del decreto che istituì la Commissione, ci è un documento molto più importante, ed è della stessa Commissione d'inchiesta presieduta dall'onorevole senatore Tabarrini, alla cui lealtà io rendo omaggio, poichè egli si attenne interamente a quanto il ministro aveva prescritto, e volle perciò che la Commissione si mantenesse in quei limiti che il ministro aveva stabilito nel decreto d'istituzione.

Difatti nella prima tornata della Commissione di inchiesta, l'onorevole Colombo che è qui presente fece la osservazione seguente al presidente onorevole Tabarrini (come risulta dal verbale) intorno ai criterii cui doveva essere informata quella circolare, che io vi lessi, e che fu mandata alle Camere di commercio, ai municipi e alle prefetture. Il verbale dice così: « L'onorevole Colombo, sulla sostanza della circolare, desidera che i concessionari e i municipi manifestino le loro idee anche quanto all'esercizio telefonico, se debba essere governativo o privato, e circa la quistione dell'appoggio dei fili alle proprietà private. » E sulla osservazione del presidente che ciò pregiudicherebbe i lavori della Commissione, restò convenuto di far la circolare in quel modo.

Voi vedete dunque che sin da principio la Commissione aveva il mandato di non occuparsi della quistione del servizio di Stato. Sono questi

gli atti, onorevole Genala; questo è il fatto; io non aggiungo altro.

Con ciò non intendo di fare allusioni personali all'onorevole Genala, della cui amicizia, l'ho detto altre volte, mi onoro. Ma quando si fanno delle osservazioni che sono gravi per un ministro e specialmente pel Governo, perocchè io passo come qualunque altro ministro ed il Governo resta; quando si pronunziano parole come quelle dette dall'onorevole Genala, il quale nel rivedere il suo discorso ha dovuto forse intravedere la gravità di quelle parole, è naturale che io mi difenda esponendo le cose come le sento e spesso con quella vivacità, che non è mica desiderata o premeditata, ma che io uso sempre nei miei discorsi.

Come vi dissi, nel riassunto di questa Commissione io non ho trovato che si faccia cenno affatto di quelle relazioni delle Camere di commercio e delle prefetture che hanno parlato dell'esercizio di Stato. Ma qui l'onorevole Genala dice: vedete che la circolare era così ampia che tre o quattro di quelle prefetture ne hanno parlato. Ma, onorevole Genala, la massima parte degl'interrogati non ne hanno parlato. Se la circolare fosse stata fatta come era proposta nel primo decreto, allora avrebbero dovuto rispondere tutti categoricamente a quello che in esso decreto era stato prescritto; ma dal momento che si tolsero quei categorici quesiti, era naturale che si dovesse restare in quella parte soltanto delle concessioni, di cui si parlava nel decreto comunicato alla Commissione e nella circolare del presidente.

Con ciò io ho finito. Credo di non aver detto cosa che possa essere sgradita sia all'onorevole Tabarrini, sia all'onorevole Saracco delle cui amicizie mi onoro; e mi compiacerò il giorno in cui questa questione verrà innanzi al Senato, di esporre anche in quell'Alto Consesso le cose come realmente stanno.

Vengo ora alla questione delle Convenzioni. Se l'onorevole Genala avesse tenuto dietro a tutto ciò che io dissi nel mio discorso dell'altro giorno probabilmente non avrebbe lanciato delle accuse che io credo di non meritare.

Onorevole Genala, io dichiarai nel mio discorso sulle Convenzioni ferroviarie del 15 dicembre 1884 chiaramente e nettamente perchè e come fosse stato votato nella Commissione d'inchiesta sulle ferrovie, della quale io ebbi, molti anni fa, l'onore di far parte insieme a Lei, l'esercizio privato ferroviario. E mantengo interamente quello che allora dissi.

Dimenticavo rispondere alla osservazione del-

l'onorevole Pascolato, che ha detto di aver io chiamato la Commissione d'inchiesta sul servizio telefonico, *Commissione compiacente*; risponderò che io non ho detto mai *Commissione compiacente*, ma solo *Commissione d'inchiesta con mandato ad usum Delphini*. (*Commenti*).

Ritorno alle Convenzioni ferroviarie.

L'onorevole Baccarini, nel suo discorso contro le Convenzioni ferroviarie aveva detto: come va che la Commissione d'inchiesta per le ferrovie composta di 15 persone, prima era divisa in due parti, di cui l'una sosteneva l'esercizio di Stato e l'altra quello privato, e poi, a Firenze, quando si riunirono i commissari l'ultima volta, dei 15 componenti si è fatta una sola opinione? Io spiegarò all'onorevole Baccarini in quel mio discorso la ragione per cui accettammo l'esercizio privato, e dissi:

“ Per chi, come diceva, ha avuto la pazienza (e sono stati pochi certamente) di leggere quei sette grossi volumi dell'inchiesta, la ragione è facile a capirsi. La ragione principale, anzi unica, fu quella che la Commissione d'inchiesta considerò il servizio ferroviario, dirò meglio, il problema ferroviario, come servizio pubblico e come servizio industriale. ”

In altri termini fuvvi una conciliazione fra le due opinioni accordandosi in questo, cioè che le ferrovie essendo servizio pubblico e servizio industriale si concedino al Governo le tariffe, gli orari, l'alta sorveglianza, e si dia alle Società la parte che riguarda la trazione e la manutenzione. Ecco la ragione, onorevole Genala, per cui io sostenni l'esercizio privato: cioè che nel problema ferroviario si tratta di un servizio eminentemente industriale.

Ma come volete paragonare il servizio ferroviario, industriale, col servizio telefonico? La differenza fra l'una cosa e l'altra è grandissima.

Del resto, onorevole Genala, devo ripeterle una cosa che le ho detto altra volta. Quando si son fatte le Convenzioni, molte parti di esse durante la sua amministrazione, non sono state eseguite puntualmente, come Ella promise nella discussione. Non vorrei, o signori, creare altri fatti personali; per cui, non ne parlo.

Questi sono i documenti parlamentari. Ed anche altra volta dissi in un Ufficio all'onorevole Genala, in occasione d'una questione che si sollevò sulle ferrovie, quale parti delle Convenzioni non furono eseguite.

Ma poi, onorevole Genala, permetta che io non venga ora qui, come ha fatto Lei, a muovere dei

rimproveri tardivi. Io non arrivo in ritardo, coi treni merci delle Convenzioni. (*Si ride*).

Quel che pensavo, io lo dissi pubblicamente sin dalla seduta del 20 gennaio 1887 in una solenne discussione sul modo come funziona l'esercizio delle Convenzioni ferroviarie. Dissi allora:

“ E qui prima d'entrare a parlare dell'applicazione della legge delle Convenzioni, sia permesso anche a me, che votai quella legge, di dire che non posso accettare altro che la responsabilità del voto che io diedi alle Convenzioni, del qual voto non mi pento, persistendo a ritenere l'esercizio privato ferroviario meglio del governativo, ma che non posso accoppiare alla responsabilità del voto quella del modo come le Convenzioni sono eseguite. Poichè per me gran parte della bontà di qualunque esercizio, sia governativo, sia privato, dipende anzitutto dal modo come esso è eseguito. ”

Non dica dunque, onorevole Genala, che le Convenzioni furono eseguite come avrebbero dovuto essere. Questo lo sa molto bene il mio egregio collega Finali, il quale trova difficoltà ad ogni pie' sospinto, pel modo come le Convenzioni funzionano.

Basti del resto dire che, appena si viene qui a parlare di Convenzioni ferroviarie, si scatena un uragano di disapprovazioni come or ora abbiamo visto, e cento voci ci dicono che quelle Convenzioni non furono bene attuate.

E dopo ciò io ho finito, perchè qui non si tratta di ridiscutere le Convenzioni ferroviarie; ma di discutere la legge sui telefoni.

Presidente. Ora spetterebbe di parlare all'onorevole Balestra per fatto personale. Ma l'onorevole Balestra potrà parlare dei suoi fatti personali quando esprimerà l'avviso della Commissione sui diversi ordini del giorno.

L'onorevole Barazzuoli ha un ordine del giorno. Non può svolgerlo se non è appoggiato almeno da 30 deputati.

(*Non è presente*).

L'onorevole Rosano...

(*Non è presente*).

Il seguito di questa discussione è rimandato ad altra tornata.

La seduta termina alle 12.30.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

